

Restauro del crocifisso ligneo dell'antica chiesa dei Santi Quirico e Giulitta in Cavarzano

INQUADRAMENTO STORICO-ARTISTICO

Il crocifisso ligneo, intagliato e policromo, ora conservato nella sacrestia della chiesa, è uno dei crocifissi più antichi della Diocesi di Belluno-Feltre: nonostante lo stravolgimento dell'aspetto dovuto alla pesante ridipintura presente, analizzando la definizione delle anatomie, la modalità d'intaglio che definisce barba e capelli, la tipologia del perizoma, possiamo affermare con ragionevole certezza che ci troviamo di fronte ad una scultura databile intorno alla metà del XIV Secolo.

Il Cristo era forse già presente nell'antica cappella di *Sancti Quirici de Cavarzano*, di cui il primo documento archivistico risale al 1346; questo edificio, di dimensioni ridotte, venne demolito nel XVI Secolo per costruire la storica chiesa ancora oggi visibile; da tradizioni orali ci risulta che venisse utilizzato nei riti della settimana santa e in particolare del Venerdì Santo, fino agli anni '40 del Novecento; presumibilmente era esposto nella parete sinistra della navata della chiesa di San Quirico, dove ora si trova una recente scultura della Madonna. Per quanto riguarda la provenienza originaria, si può altresì ipotizzare un suo ingresso in chiesa tramite le acquisizioni ottocentesche di molte opere d'arte sacra del territorio, per effetto delle spoliazioni e delle demanializzazioni di epoca napoleonica con conseguente dispersione del patrimonio ecclesiastico. Ricordiamo infatti che attorno al 1807 giunse a Cavarzano da S. Maria Nova il gruppo scultoreo della Madonna con Bambino di Andrea Bellunello. Inoltre non si fa menzione del Crocifisso nella dettagliata relazione della Visita pastorale del Vescovo Valerio Rota nel 1723, redatta dal cancelliere Regozza. Tuttavia l'utilizzo liturgico, con la sua pratica devozionale,



poteva comportare, allora come oggi, una collocazione mobile e non stabile in chiesa; inoltre, dopo la Riforma cattolica, manufatti di gusto "antico" come questo crocifisso erano spesso sostituiti con opere più moderne e rispondenti a una nuova sensibilità religiosa e artistica. La scultura non è stata ancora studiata in modo approfondito né documentata nelle pubblicazioni inerenti il patrimonio della parrocchia di Cavarzano (non compare nel catalogo della chiesa redatto nel volume di Flavio Vizzutti del 1999), ma qualificati storici dell'arte ne hanno anche recentemente sottolineato l'unicità e l'importanza per la storia della scultura bellunese e veneta.

L'opera è concepita come una rappresentazione iconografica del Crocifisso gotico doloroso, di derivazione nordica (secondo la fortunata definizione di G. De Francovich nel 1938). Si concentra quindi sulla drammatizzazione della morte e sulla raffigurazione delle sofferenze patite dal Cristo sulla croce, con un'attenzione particolare al corpo straziato, al racconto delle piaghe, dei rivoli di sangue e del viso doloroso del Cristo. È la visualizzazione del servo sofferente e sfigurato descritto dal profeta Isaia: *“Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri*

delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti”.

La tipologia del crocifisso doloroso, la cui diffusione è stata favorita dalla spiritualità degli ordini mendicanti, in particolare i Francescani, rispondeva all'esigenza di avvicinare emotivamente la dimensione del sacro al vissuto quotidiano del fedele. Il simulacro del Cristo morto tramite il mezzo plastico della scultura era il più adatto a creare un'immagine concreta di uomo sofferente, un'*imago pietatis* da offrire alla contemplazione, alla meditazione e all'immedesimazione della passione da parte del popolo di Dio.

Possiamo confrontare il manufatto di Cavarzano con il Crocifisso della chiesa dei Santi Gervasio e Protasio, risalente alla metà del Trecento (E. Francescutti 2012), che presenta alcune similitudini. Si vedano la gabbia toracica in evidenza e solcata dalle ossa, l'addome incavato, il panneggio del perizoma. Il volto reclinato del Cristo di Cavarzano è più appuntito nella barba e manifesta, nella sua espressione facciale e nella bocca socchiusa, che la morte è appena sopraggiunta: è il momento in cui Cristo ha da poco esalato lo spirito; nel crocifisso di San Gervasio, invece, il volto è agonizzante, la bocca aperta da cui prorompe l'ultimo grido. In ogni caso entrambi sono caratterizzati da una tragica forza espressiva, da un dolore accentuato tramite alcune deformazioni anatomiche e da un crudo ed esasperato realismo nel corpo insanguinato, con l'evidenza delle ferite inferte durante la flagellazione e dalla corona di spine posta sul capo del Salvatore.

CARATTERISTICHE TECNICHE



DIMENSIONI:

Croce: 120 cm di larghezza x 226 cm di altezza;

Scultura: 104 cm di larghezza x 112 altezza x 27 di profondità.

Il Cristo di è fattura fissato con chiodi forgiati a mano di fattura ottocentesca (24 cm c.a. di lunghezza) ripiegati sul retro di una croce di fattura recente (14 cm di larghezza per 2.5 cm di spessore) mordenzata e con spigoli smussati.

TECNICA ESECUTIVA

La scultura è realizzata con legno di latifoglia, probabilmente pioppo, intagliato su più masselli. Un pezzone centrale a fibre verticali forma il torace e il bacino del Cristo. Ad esso sono assemblati - per incollaggio e inserimento di perni - circa nove masselli secondari preventivamente piallati, su cui sono stati successivamente intagliati il capo, le braccia, il perizoma - a sua volta costituito da più elementi lignei - e le gambe.

Il manufatto è intagliato a tutto tondo, con una rifinitura più sommaria sul retro.

Il Cristo era originariamente finito con una policromia costituita da un primo sottile strato preparatorio a base di gesso legato con colla animale, su cui era applicata una mano altrettanto sottile e regolare di policromia a base proteica, probabilmente una tempera a base di olio e tempera d'uovo. Le gocce di sangue più abbondanti che sgorgano da mani, piedi e costato, sono state enfatizzate dando loro spessore e tridimensionalità con l'uso di stucco a gesso supportato da materiale inerte (corda o fibre animali).

Il perizoma nella stesura originale aveva una sottile ed elegante profilatura di un azzurro brillante, probabilmente a base di azzurrite.

Chiunque osservi il Cristo può notare uno STATO CONSERVATIVO molto compromesso:



- Sono evidenti ampie fessure, in particolare sul costato, dovute al ritiro dimensionale del legno per variazione dei valori di umidità nell'ambiente in cui è stato conservato.

- Si riscontrano alcune mancanze di porzioni legnose della scultura (nella mano sinistra mancano tre dita e il dito medio è rifatto; nella mano destra le dita sono state tutte malamente rifatte dalla prima falange; le dita dei piedi vanno verificate a ridipinture rimosse); altri elementi sono a rischio di distacco (inserto nella parte centrale del perizoma).

- Sono presenti attacchi di insetti che si nutrono di legno soprattutto in prossimità degli incollaggi dei masselli e dei punti più teneri del supporto legnoso.

- Si riscontrano numerosi sollevamenti della pellicola pittorica, alcuni causati dal ritiro del supporto ligneo o da apporti di umidità che hanno causato sollevamenti di piccola dimensione, altri, a falde più larghe, sono dovuti alla scarsa adesione della policromia più recente allo strato sottostante.

- Non è possibile godere a pieno della qualità di un così antico intaglio a causa della presenza di cinque strati di materia pittorica sovrammessa all'originale in diversi momenti

storici (gli strati sono stati rilevati grazie alla realizzazione di tasselli preliminari alla pulitura dell'intero manufatto, effettuati previa autorizzazione della Committenza e della Soprintendenza che sta seguendo questi lavori preliminari), che determinano la presenza al di sopra del supporto ligneo di c.a 3-4 mm di materiale in buona parte non originale. Questo spesso strato compromette in modo importante la lettura generale dell'intaglio e dei dettagli della capigliatura e della barba formata da ciuffi serpentinati bipartiti al centro.

- Gli strati individuati di ridipinture sono i seguenti (dall'esterno all'interno della superficie)
 Strato n°1-2-3 : ridipinture oleose del sec. XX o XIX senza strati gessosi interposti
 Strato n° 4: ridipintura più antica (XVI o XVII secolo) a base oleosa o oleo-proteica
 Strato n°5: strato gessoso

Strato n°6: strato bruno di materiale granuloso poco coerente o strato filmogeno omogeneo dovuto alla stesura di materiali di manutenzione alterati

Strato n° 7: policromia incarnato originale



- Si segnala infine un vandalico tentativo di rimozione delle ridipinture, realizzato con lame taglienti o spatole, che ha rimosso la quasi totalità delle policromie su parte del costato, delle ginocchia, delle spalle e dello zigomo destro del Cristo.

PROPOSTA DI INTERVENTO

L'eventuale intervento di recupero di questo prezioso manufatto dovrà svilupparsi per fasi sotto elencate:

1. documentazione fotografica prima del restauro, prima dello smontaggio dalla croce e a smontaggio dalla croce avvenuto.
2. rimozione della polvere dal manufatto; fissaggio delle scaglie a immediato rischio di distacco per permettere la manipolazione e il distacco dalla croce.
3. primo trattamento antitarlo in sacco anossico della scultura del Cristo.
4. consolidamento localizzato di parti decoese del supporto ligneo, fino al riottenimento di una buona consistenza del legno di supporto.
5. fissaggio localizzato di ogni scaglia di colore originale che presenti problemi di adesione al supporto.
6. realizzazione di un prelievo di materiale pittorico per effettuare analisi stratigrafica, eseguita da un laboratorio di analisi specializzato, per individuare con certezza l'esatta sequenza delle differenti stesure di incarnato e la tipologia dei materiali utilizzati.
7. in base ai dati acquisiti dalle analisi, realizzazione di tasselli di pulitura che evidenzino le diverse stesure di materiale antico in differenti aree del manufatto, in modo da capire entità e la collocazione di eventuali mancanze di policromia originale, che possono avere giustificato un così esteso intervento di ridipintura. In collaborazione con la Committenza e la Soprintendenza che supervisione il lavoro, verrà definito il livello di pulitura da mantenere sull'intera superficie, portando a visione gli strati di colore originale del Cristo su incarnato, perizoma e capelli.
8. riassetto dei masselli disgiunti, a rischio di distacco o incollati in modo scorretto; richiusura asportazione delle fessure sul costato che creano grosso disturbo estetico.
9. Asportazione degli strati di ridipintura stesi sopra il colore originale, mettendo a punto una corretta metodologia operativa che rimuova gli strati sovrapposti senza intaccare le policromie originali, con l'uso di bisturi chirurgico, microscopio e miscele testate di solventi addensati in gel. L'uso del gel per supportare solventi ne garantisce una distribuzione uniforme e una penetrazione controllata in profondità.
10. Recupero delle cromie si procederà con la stuccatura e l'integrazione pittorica delle lacune, ove possibile, condotta con pigmenti stabili alla luce.
11. Applicazione di una vernice di protezione con elevate caratteristiche di trasparenza e stabilità alla luce, calibrata a seconda delle zone e della tipologia dei materiali originali.
12. Rimontaggio della croce, previa una sua pulitura, trattamento antitarlo e stesura di strato protettivo a base cerosa.

